



Ieri i Nas sono arrivati nel nosocomio romano. Ecco i provvedimenti: visite vietate oltre l'orario consentito e divieto d'accesso in auto

Gli ospedali sotto giudizio

Dopo il sequestro dell'Umberto I, nel mirino dei giudici anche al Careggi di Firenze e il Cardarelli di Napoli
Rosy Bindi avverte Fatarella: «Ora non esistono più scuse». La rivolta dei medici: «Un gioco al massacro»

ROMA. La magistratura corre in soccorso della sanità. Un'emergenza di tali proporzioni, quella dell'assistenza ospedaliera pubblica, che l'intervento dei giudici viene invocato come una «benedizione». Dopo il sequestro del Policlinico di Roma, altre strutture ventivano l'ipotesi di «commissariamenti» cautelativi da parte delle Procure. Accade al Careggi di Firenze e al Cardarelli di Napoli, nosocomi cruciali e in perenne crisi, frequentati quotidianamente dai carabinieri dei Nas che continuano a stilare rapporti inquietanti, elenchi ciclopici di infrazioni, violazioni. I medici si ribellano a quello che viene definito un «gioco al massacro» che colpevolizza la categoria, chiedono il sostegno degli amministratori pubblici, contestano l'operato della Bindi e la sua decisione di ricorrere ai controlli dei militari.

«Il ministro - si chiedono in una lettera aperta i sanitari toscani - ha forse interesse a bloccare l'erogazione dei servizi da parte delle strutture pubbliche, oppure non riesce a reperire fondi necessari per l'aggiornamento tecnologico e strutturale dei presidi?». I camici bianchi sono, dunque, in rivolta. Ma la Bindi non cede alle provocazioni e riferendosi al caso romano dice: «Se il direttore generale Fatarella e il rettore D'A-

scenzo se la sono sentita di assumersi la responsabilità anche giudiziaria, non mi resta che augurare loro buon lavoro. Ora non esistono più scuse per rivedere la struttura dell'ospedale. I problemi si risolveranno nell'ambito della città di Roma e senza pesare più di tanto, come è accaduto in passato».

Intanto, all'Umberto I, non ci sono i sigilli sui cancelli ma ad ogni ingresso i Nas hanno appeso dei cartelli che recitano: «Ospedale sotto sequestro per inosservanza delle norme sulla prevenzione degli infortuni e igiene del lavoro. Il nosocomio, sui fogli bianchi firmati dalla Procura, è definito «il corpo del reato». E accanto al suo capezzale da ieri c'è una task-force. Un collegio di esperti, tecnici, medici capitanati dal custode giudiziario, Riccardo Fatarella, che sta stendendo il primo «referato». Nella bozza che programma gli interventi più urgenti per risanare il Policlinico ci sono provvedimenti che già da oggi diventeranno operativi. «Regole semplicissime ma basilari», sostiene il

Tarsitani
«Qui la situazione è congestionata, ma non è nostra intenzione ridurre l'assistenza o bloccare il 118»

manager Fatarella, come l'osservanza degli orari per le visite ai malati da parte dei parenti, il divieto di fumare in corsia e il divieto di accesso nel parcheggio interno della struttura ai veicoli non autorizzati. Sembrano banalità. Ma all'Umberto I vanno riaffermati tutti i codici della convivenza civile, perfino quelli più elementari. Il direttore sanitario, Gianfranco Tarsitani, d'accordo con il pool ha nominato un igienista della Asl Roma A per una «ricognizione» esterna. Insomma, c'è gran fermento attorno all'ospedale «prezioso».

Nei prossimi giorni l'impianto anti incendio, costato svariati miliardi e mai messo in regola, verrà finalmente attaccato alla rete idrica. Poi si procederà alla «bonifica» graduale: disinfestazione e grandi pulizie, verifica delle condizioni delle sale operatorie e degli impianti elettrici.

«Manterremo aperta la struttura anche se laddove saranno necessari dei lavori urgenti, immaginiamo di trasferire i malati da un padiglione all'altro. Ma sempre all'interno del

l'Umberto I - precisa Tarsitani -. Qui la situazione è senza dubbio congestionata ma non è nostra intenzione ridurre l'assistenza o bloccare il 118 per le emergenze. Certo, fa impressione lavorare in un ospedale definito «corpo del reato» ma l'intervento della magistratura faciliterà il nostro compito».

Servono 180 miliardi per restituire dignità alla clinica universitaria più grande d'Europa, dedalo di padiglioni costruiti all'inizio del '900 dai monarchi d'Italia. Una cifra cospicua. E qualcuno ipotizza che con quella stessa somma si potrebbe costruire un complesso sanitario nuovo di zecca. «È vero - osserva il direttore sanitario - ma chi lo dice dimentica che servono anni per tirar su un nuovo ospedale. Noi procederemo per gradi, ristrutturando quello che già esiste. Poi, forse un domani, l'Umberto I si trasformerà in un enorme pronto soccorso».

C'è molto da fare prima che arrivi «domani». L'emergenza è adesso, subito. Nel rapporto degli ispettori giudiziari inviato alla Procura di Roma si parla di carenze igienico-sanitarie «gravissime». La responsabilità di tanto degrado è attribuita «all'assenza di chiarezza nella gestione degli istituti».

Dan. Am.



Affissione dell'ordinanza di sequestro del Policlinico Monteforte/Ansa

Il rapporto del pm: «Potevano bruciare vivi»

Ecco il rapporto del pm. In otto pagine si leggono le motivazioni del sequestro: «Le condizioni di degrado di infissi, opere murarie, mobili, suppellettili, macchine ed attrezzature, nonché di cattiva manutenzione sugli impianti sono risultate diffuse e presenti anche in strutture cliniche di alta specializzazione dove spesso si sono segnalate situazioni di stridente incompatibilità tra la trascuratezza esistente ed i compiti delle istituzioni. Condizioni di inadeguata igiene sono state rilevate anche nelle cucine. L'assenza di elementari inadempienze alle più semplici norme di igiene. A scandalizzare gli ispettori di igiene, stando al rapporto, pare siano stati «l'inadeguatezza del sistema antincendio, predisposto per un costo di svariati miliardi di lire senza l'allaccio alla rete idrica e la mancanza di un piano di evacuazione».

Policlinico «corpo del reato» Viaggio tra i sequestrati della sanità

Al posto dei sigilli i manifesti della Procura ad ogni ingresso

ROMA. Squilla il telefono al centralino del policlinico. «Pronto? Ma funziona tutto come prima all'ospedale?». Funziona tutto come prima. O meglio, non funziona. Ma è uguale. Ci si abita anche a una cittadella sanitaria dove dopo un qualunque intervento, anche il più semplice e routinario, i malati vengono sottoposti a terapie antibiotiche d'attacco per scongiurare infezioni contratte nelle sale operatorie. Eccolo qui il «corpo del reato», ospedale Umberto I di Roma. Ecco i padiglioni scrosciati, vanto della regina Margherita che li fece costruire in memoria del defunto consorte. Ecco il via vai dei gatti nei giardinetti polverosi. Tutto come prima. O quasi. Perché da ieri l'ospedale è sotto sequestro. Ci sono dei fogli bianchi sulle cancellate, attaccati col nastro adesivo dai carabinieri. Li nota in pochi. Ma sono lì a ricordare che l'ospedale ha una nuova gestione «ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale». Lo sa bene la guardia giurata all'ingresso che blocca tutte le macchine prive di autorizzazione. «Devo andare a

prendere mia madre a gastroenterologia. Sono sempre entrato, che è «sta novità?», dice seccato un uomo al volante di un'Alfa verde metallizzata. «No, non può entrare. Siamo sequestrati», risponde la guardia. L'automobilista si indigna, mostra un tesserino. «Anche se è un carabi-

niere non può entrare. Lasci stare, parcheggi fuori, rischiamo di passare i guai. C'è di mezzo la magistratura», continua il custode parlando a voce bassissima. La scenetta va avanti all'infinito. Difficile cambia-

re le abitudini in un giorno. Il «corpo del reato» si gode un filo di ponentino che scavalca gli edifici gialli sui quali sono stati costruiti ripostigli e soffite. «Perfezionamento delle terrazze romane. Non ci fa caso più nessuno. Neanche se questo accade in un ospedale. Le chiome delle palme vibrano appena, all'arrivo dell'ennesima ambulanza. Al pronto soccorso c'è un uomo che zoppica. E sembra l'unico paziente. «Gli altri sono in visita dai dottori - dice un portantino coi capelli rasati a zero - Dovete finirli di buttare la croce addosso. Se qui le cose non vanno non è colpa nostra». Ed è chi, allora? «Il policlinico è vecchio, siamo pochi. Adesso, poi, ci mancano i giudici... Sai che scoperta. L'Umberto I dovrebbe essere buttato giù e ricostruito. Eppoi manca il personale. Non serve la magistratura. Bastano più infermieri...». Se ne va, bofon-

chiando bestemmie, a prendere una carrozzina dall'aspetto malconcio per il paziente infortunato.

La leggenda racconta che qui, nella clinica universitaria, più lungo è il camice e più si occupa una posizione di prestigio. C'è un anziano dottore con un maxi «grembiule» bianchissimo. Gli arriva alla caviglia. «Non commento questa decisione sconsigliata - dice indispettito - Qualcuno ha scientemente versato letame sulla categoria e sul policlinico. E per questo pagherà». I medici più giovani, targhetta rossa sul petto e tasche dalle quali sbucca lo stoscopio, alla vista dei block-notes dei cronisti ridacchiano imbarazzati. Ma sono più disponibili. «Forse finalmente cambieranno le cose - dice un sanitario baffuto del reparto di cardiologia - Certo, la «botta» è seria, l'immagine compromessa. Però non c'era altro da fare. Ha ragione il rettore. Questo è un ospedale da terzo mondo. E allora ben vengano i sigilli, gli interventi della Procura. Il direttore generale è una persona seria. Io ho fiducia».

Ha fiducia anche il signor Serafi-

no, ricoverato presso la divisione chirurgica diretta dal prof. Manlio Carbone. «Ci sono venuto da Cro-

tona per essere operato in questo policlinico. I medici sono bravissimi. Bisogna aiutarli trovando i soldi. E sono d'accordo con l'ipotesi di ristrutturare gradualmente, padiglione dopo padiglione. Lavoro nelle Ferrovie, conosco bene i problemi delle strutture pubbliche». Ma forse il capotreno calabrese non sa, per esempio, che l'impianto anti incendio non funziona. «Se dovesse esserci un'emergenza? Siamo nelle mani di Dio», mormora rassegnata una donna seduta su una lettiga in un corridoio.

Più avanti, IV clinica chirurgica, tre grandi sacchi di immondizia impediscono il passaggio. Un filo elettrico fa capolino dal muro. L'area ha

un aspetto sconcertante ma è presidiata. Un paio di metri oltre c'è «Chirurgia del cuore e dei grandi vasi» e in una stanza è ricoverato Marco Pannella. «Via, andate via. Questo è il reparto sterile di terapia intensiva - dicono tre medici vestiti di verde, rivolgendosi ai giornalisti - Il

riamento», commentandola scherzosamente. La compagna del deputato, Mirella Parachini, rilascia una breve dichiarazione: «Marco è stato seguito con grande attenzione. Per noi, sequestro o non sequestro, il Policlinico funziona».

In una saletta «off-limits» della direzione sanitaria i vertici del Policlinico stanno stendendo la lista delle priorità. Tra le tante c'è anche il divieto assoluto di fumare. Altra «pretesa» difficile: in ogni angolo del policlinico ci sono cumuli di mozziconi.

Il «corpo del reato» bocheggia per l'afa. Fuori va meglio. I parenti chiacchierano con i malati all'ombra degli alberi. I gatti dormono sui prati spelacchiati, i cestini traboccano di cartacce e involucri per igelati. Tutto come prima per tutti, tranne che per la guardia giurata all'ingresso. Sotto il sole rovente recita gentile una litania. «Non potete entrare. Siamo sequestrati. Leggete, lì c'è il cartello. Le cose sono cambiate. Parcheggiate da un'altra parte».

Daniela Amenta

I manager Asl «Servono fondi speciali»

Servono finanziamenti ad hoc per ristrutturare i vecchi ospedali, non solo a Roma, ma in tutta Italia ed è necessario snellire le procedure burocratiche per approvare i progetti e appaltare i lavori. La richiesta viene dai responsabili di sette grandi ospedali pubblici della capitale che oggi hanno commentato il sequestro del Policlinico Umberto I. «È un provvedimento opportuno - ha detto il commissario straordinario degli Istituti fisioterapici ospedalieri (Ifo) di Roma, Enzo Colaiacomo, che comprendono il Regina Elena, il San Gallicano ed il Sant'Andrea, ancora chiuso - se bisognava sistemare il Policlinico serviva una sterzata».

IL CASO

Il nosocomio di Napoli serve tutto il Sud. Ogni settimana viene chiusa una sala operatoria Ospedale Cardarelli, dove i Nas ormai sono di casa

Posti letto in corridoio, servizi che vengono chiusi senza ragione e, inspiegabilmente, reparti lindi e efficienti come cliniche private.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Mille e duecento posti letto (ma in alcuni reparti ci sono degenze sistemate anche in «barelle»); quattromila dipendenti in totale, di cui 1.200 infermieri e circa mille medici. I numeri «essenziali» del Cardarelli di Napoli, il complesso ospedaliero più grande del meridione, sono tutti qui. Quello che le cifre non raccontano sono i grandi disagi, le storie di una assistenza negata, di degenze che si protraggono per giorni e giorni, di servizi che non funzionano, di turni stressanti e di straordinari «a pioggia» per coprire i vuoti di organico, di primari che non vengono messi in pensione, anche se hanno 67 anni e più di 40 anni di servizio, di reparti di serie «A» ed altri di serie «B».

«Siamo oltre la crisi detta malasanità - racconta Simona Ricciardelli del Tribunale del malato - oggi il clima all'interno di questo ospedale è pessimo, vengono chiusi senza spiegazione servizi, i degenze non ricevono le informazioni a cui hanno diritto, i bilan-

ci stanno naufragando e gli interventi promessi non si vedono». Una settimana fa al Cardarelli hanno bussato gli uomini dei Nas ed hanno appeso i sigilli a due sale operatorie. Non è stato il primo sequestro del genere e, forse, non sarà neanche l'ultimo. Ora si lavora per eliminare le carenze e riaprire le due sale operatorie. I padiglioni si snodano uno dietro l'altro tutti uguali. Quello delle emergenze, e il più nuovo vecchio di appena cinque anni, ma è proprio qui che si registrano i maggiori disagi da sovraffollamento. Una ventina di malati sono stabilmente sistemati sulle barelle. «Ma è una situazione del tutto normale», ci spiega Elio Ferraro, uomo comunicazione dell'azienda ospedaliera. La Campania non dispone di un «118» e il coordinamento delle emergenze viene svolto attraverso fax e telefoni. La gente non avendo risposte non fa altro che spostarsi al Cardarelli.

Assunta Chianese, 67 anni, viene ventilata dalla figlia quasi cinquantenne. Si lamenta che nessuno le dice niente. E solo il caldo per fortuna, ci spiega un



Un reparto del Cardarelli di Napoli

N. Pino

infermiere. Peppe («basta il nome» ci dice), lavora al Cardarelli da una ventina di anni e ci fa da guida. Ortopedia di serie «B». Nella stanza 22 al letto 33 è ricoverato un avvocato ha minacciato fuoco e fiamme, quando ha

visto in che condizioni era il reparto. Ha chiamato i giornali - ci raccontano i suoi compagni di stanza - purtroppo adesso è andato a fare della analisi e non si sa quando torna. Ortopedia di serie «A». Quasi una clinica pri-

qualche analisi, qualche prelievo e resto in attesa di un responso, domani metto la firma e torno a casa...». Si intramette Nicola Piscitelli, di Ercolano, impiegato, 60 anni: «Quando ti fanno un esame chiedi qual è il risultato».

Vito Faenza